

ANDREA LANFRANCHI - FERMO

A14 - I

e s'ampia la strada _
guardando i volti dei carpentieri che filano di fianco alla corsia
ad imbastire le palificate per i terrapieni, le cassonate lungo la zanella
i ferri corrugati per il getto - vita ai margini mi dico è quella
e nessuno nel suo abitacolo di noia immagina
una congregazione d'umili che sciamano
come fotogrammi lungo code di occhi
incarrellati tra bordi alti di spartitraffico in cemento
dove il vento s'incanala e porta via_

e già lontani da quegli sguardi lasciati indietro
oltre il Conero ormai bruno - nella sua nebbia da cattedrale
diretti a nord i corpi invadono un possibile futuro
di là dal muro dei 130: un altro spazio, un altro luogo - diverso e uguale
dove non c'è ricordo di quelli che spaccano il selciato
e respirano asfalto per una vita intera
tra l'Adriatico metallico - distante la curva gridata alta di una parola
e il dorso morbido delle colline, a ovest
- oltre il silenzio inarginabile di un'altra sera

A14 - II

ci sono auto che mi sorpassano - veloci - Quelli avranno sogni
che meritano il fuoco dell'aria tagliata senza tregua (mi dico)
forse credono che altra luce sorga dalle loro tracce, o vedono
più breve il tempo calunniare gli occhi - le facce
Saranno di quanti anni quei loro corpi lanciati sulla strada smisurando
i limiti concessi, i lievi margini di repressione stabiliti
- e quali parole gratteranno nel cavo ferro dell'abitacolo?..._

Io viaggio sempre solo, sull'A14 che serra la mia vita
Qualcuno attende questa faccia magra dall'altra parte del percorso
e ogni sera chiamo perché mi riconoscano ancora prima di partire
E arrivo, destinato come un pacco, dove una donna chiede quando tace
e m'ama, cedendo al suo riguardo per la stanchezza addosso che mi porto_
poi si riparte, per altre linee rette di memoria - soli
sull'Adriatica che segna in capisaldi il suo percorso, con numeri
del cui significato non so dire - conosco solo il vento di traverso, qui
che m'impaurisce quando fa sbandare, e conosco tutte in fila
di questa strada le sue uscite

Spengo quando posso radio e cellulare e ascolto il vento in raffiche
l'attrito sulla scocca, le scorie della polvere e tutti i così insieme
che picchiano sul parabrezza come la morte_
Di notte vado piano perché vedo a stento, miope come sono, e incerto_
A volte grido, solo, come un pazzo - ma spero che qualcuno ascolti questo folle
m'imbriglio in una frase e la urlo da tremare - anche il cielo, penso, ascolta
La luce dai cantieri a bordo strada vaga in alto, insieme alla mia voce
- sto con gli operai sul margine d'asfalto e immagino i miei giorni scandirsi
in altri passi: piego l'anima del ferro, creo distanze, ho mani dure e labbra arse,
e una pazienza umile ed attrezzi per scardinare il tempo - cassare tutti i suoi dispacci

A14 - III

se c'è un arrivo sentirai che è quello - che ti ritrovi vivo al giusto casello autostradale senza sapere

come_

quello è il posto dove sei nato - ti dirai - solo lì c'è il mare e il molo da cui guardavi a oriente

dove davvero hai salutato qualcuno lasciandolo andare - per sempre

Procedi dunque sull'A14, stretta tra cantieri che sembrano non finire

Anche tuo padre - pensi - ha fatto il carpentiere e costruito gallerie su questa strada poi la vita ha avuto un altro corso, ma lo ricordi meno adesso che giunge a lampi la memoria

del suo tempo, di quando da qui guardava tutto l'argento che t'affianca - lo specchio dell'acqua

che s'accascia e rompe sul silenzio - la ferrovia che taglia in due lo spazio e piega il vento

A lato, adesso, c'è la barriera oltre la quale le ruspe assestano il nuovo tracciato

la terza corsia che amplia il gioco dello scorrimento su questa direzione retta e atroce

che più percorri più ti scava dentro - l'ultimo a salire sfrecciando senz'altro segno o traccia è certo quel suo viso che ti sfiora per cercarti e che t'annusa come un cane stupefatto di trovarti col tuo silenzio e le tue mani bianche - e greve nella parola_

Su questo nastro d'asfalto, lungo come una lingua lunga che divora i suoi viandanti, il cielo

non lascia tregua, e tutto cade basso sul basso profilo delle case - Arrivi a un autogrill e fermi

questa tua corsa insonne _ ci sono tir ed auto e gente che come te chiede

la misericordia di Dio in un caffè, e s'avvia verso la luce calda del bar

Entri, ti guardi intorno, e vedi due camionisti - le facce stanche e solide come rocce dell'Appennino,

e vedi una donna sola - è bionda e sciatta e avidamente fuma le sue gitane,

e tu nello specchio del banco frigo, tra cibi freschi e birre e altro ancora,

che passi e non rammenti che il breve brivido di freddo dell'espositore, e poi, alla cassa, un tizio

- la faccia che te lo raccomando, e un vecchio che sembra uno zingaro e ci sta insieme_

Facce, vedi - e tutti a passare per lo stesso posto alla stessa ora sotto la luce impietosa dei neon

per poi ripartire senza sapere niente di nessuno, nemmeno di te, di fronte al frigo,

e di ciò che davvero volevi, del motivo per cui ti eri fermato_ Poi correre sparato

- pensare solo alla strada che manca e a quanta parte di quella notte se n'è già andata